

# Palinsesto La7: licenziamenti e chiusure

## La cura Stella: fuori subito 25 giornalisti Il cdr: paghiamo i debiti e gli errori di altri

di Luigina Venturelli / Milano

**TAGLI** La7 annuncia licenziamenti a valanga tra i giornalisti, uno su tre dell'attuale organico redazionale, destinati a pagare in prima persona i conti salati che le passate gestioni del gruppo hanno lasciato in eredità ai dipendenti. Nella controllata Ti Media, so-

cietà editrice della rete televisiva, si adotta infatti la stessa strategia valida in tutta Telecom: si tagliano posti di lavoro per recuperare l'efficienza aziendale perduta in anni di sbagli manageriali e liquidazioni milionarie. Allo scopo è stato scelto Giovanni Stella, nominato amministratore delegato La7 al posto di Antonio Campo dall'Orto: fama da tagliatore di teste, fin dal suo insediamento aveva lamentato perdite per 65-70 milioni di euro e dichiarato la ferma inten-

zione di riportare in equilibrio i bilanci. Così a giugno, oltre alla stretta sui compensi delle star della rete come Lerner o Bignardi, aveva deciso il blocco del turn over giornalistico e la chiusura delle sedi di corrispondenza di Londra e Gerusalemme. Ma solo ieri, con la presentazione del piano industriale 2009-2011, sono arrivati i tagli veri. L'azienda ha individuato

**Proclamati due giorni di sciopero**  
L'azienda ha bloccato tutti i contratti a termine

«25 esuberanti tra i giornalisti a tempo indeterminato» su un totale di 90 giornalisti nelle redazioni di Roma e Milano, il blocco dei contratti a termine (sei sono scaduti nell'estate e altrettanti scadranno entro l'autunno) e l'avvio della «procedura a termini di legge per il licenziamento collettivo». Il piano di Stella prevede inoltre la chiusura della testata sportiva, l'accorpamento di alcune redazioni (spettacoli e cronaca, politica ed economia), la chiusura della sede di corrispondenza di New York dopo le elezioni americane del prossimo novembre, la riorganizzazione della redazione multimedia, la chiusura del settore teleoperatori e la cancellazione della testata sportiva.

«I lavoratori non hanno alcuna intenzione di pagare i debiti accumulati dalle precedenti gestioni della rete», sottolinea il comitato di redazione de La7, che ieri ha proclamato con effetto immediato «due giorni di astensione audio-video» in segno di protesta. Nei prossimi giorni si apriranno le trattative per giungere ad un accordo sindacale



Giovanni Stella Foto di Virginia Farneti/Lapresse

che scongiuri i licenziamenti collettivi, ma la strada parte in salita. Con una vera e propria minaccia dell'amministratore delegato: «Ci è stato detto che se gli scioperi riguarderanno le partite di calcio sul digitale terrestre, mandando in onda le immagini senza le telecronache, allora l'azienda si riserva di rivedere il numero degli esuberanti» racconta il cdr. «Un fatto molto

**La minaccia dell'ad: se scioperate in occasione delle partite di calcio aumento gli esuberanti**

grave, che potrebbe giustificare una denuncia per comportamento antisindacale». I giornalisti de La7, invece, vogliono discutere di progetti industriali: «Il gruppo Telecom è l'unico gruppo italiano che possiede tutte le piattaforme di comunicazione esistenti» continua il comitato di redazione. «Ha la televisione, il digitale terrestre, internet, la telefonia mobile e fissa. Avrebbe tutte le carte per affrontare la sfida multimediale». Ma tutto tace sul fronte dello sviluppo. E torna a farsi strada l'idea, accarezzata in passato dalla finanza nazionale, di una prossima fusione tra Telecom e Mediaset. Se questo è lo scenario immaginato da Bernabè e Stella, La7 è sacrificabile.

SVOLTE

## Telecom, Bernabè svela domani il suo piano

/ Milano

Non ci sono acquisizioni nel prossimo futuro di Telecom Italia. Mentre cresce l'attesa in vista della riunione del consiglio di amministrazione di domani, che potrebbe fare il punto sull'assetto della rete e sulle ipotesi di ingresso di nuovi soci, Franco Bernabè mette le mani avanti. E quelle indicate da lui sono, per ora, le sole certezze. L'amministratore delegato ha escluso fusioni o acquisizioni: «Le nostre priorità sono diverse», ha detto. Anche perché, secondo quanto si sostiene negli ambienti finanziari, il consiglio potrebbe avere ancora un valore unicamente interlocutorio.

Oggi, tra l'altro, è in agenda un cda di Telefonica. Anche se il dossier Telecom non risulta sul tavolo. Il socio spagnolo, sempre secondo fonti finanziarie, riunirà un cda di routine in agenda da tempo e non sono previsti argomenti connessi con il consiglio Telecom dell'indomani.

Ovviamente parlando di un aggiornamento sull'andamento della gestione, anche l'importante partecipata italiana potrebbe finire sul tavolo, ma non ci sono previsioni in tal senso. Restano poi senza riscontri le ipotesi di stampa circa una volontà degli spagnoli di astenersi

**Per il manager non ci sarebbero in vista né fusioni né acquisizioni**  
Il nodo dello scorporo della rete

se in cda si arriverà al voto sulla separazione della rete Telecom. È anche vero che da parte spagnola si ritiene prematuro un voto su tale tema già nell'incontro di domani, mentre non è un mistero che una cessione del genere non trova grandi favori a Madrid.

All'ordine del giorno del consiglio Telecom, da quanto si apprende, figura un aggiornamento sulla situazione in Brasile e altri argomenti - come l'andamento gestionale - che non fanno prevedere un incontro risolutivo. Le attese sono insomma per un consiglio interlocutorio, anche se tutti gli occhi restano comunque concentrati sul possibile arrivo di nuovi soci e l'importante tema dello scorporo della rete. Lo scenario, filtrato a varie riprese nelle scorse settimane, è quello del possibile coinvolgimento di uno o più fondi sovranari, mentre negli ultimi giorni è cresciuta anche l'attesa per la possibile cessione delle torri del mobile. Circa i nuovi soci, sulla stampa si è ipotizzato un aumento di capitale riservato che arriverebbe ai 5 miliardi di euro, per permettere l'ingresso di nuovi soci, con i libici della Lafico tra i più gettonati. Sono invece durate poco le attese di un interesse del gruppo per un investimento in Sud Africa: «Operazioni di merger and acquisition non sono in agenda - ha detto al riguardo Bernabè - Le nostre priorità sono diverse. E su queste ci stiamo concentrando senza farci defocalizzare. Sono voci destituite di fondamento». Intanto gli analisti di Rbs hanno rivisto ieri al ribasso l'obiettivo di prezzo sul titolo. Il target è stato portato a 0,95 euro dai precedenti 1,9.

### BREVI

**Carrara**  
Nessuna offerta di Fincantieri per i Nuovi Cantieri Apuania

Fincantieri non ha presentato alcuna offerta per comprare i Nuovi Cantieri Apuania. Sono stati gli stessi vertici della società del ministero del Tesoro, controllata da Finmeccanica al 98%, a smentire le voci che la volevano interessata ai cantieri carraresi, spegnendo le speranze di sindacati e lavoratori che - appoggiati dal Comune di Carrara, dalla Provincia di Massa Carrara e dalla Regione Toscana - hanno sempre visto la salvezza del futuro occupazionale e della produzione esclusivamente nel pubblico e nella navalmecanica. Le sorti dei Nuovi Cantieri Apuania potrebbero essere decise nel vertice che si terrà venerdì 26 settembre fra il ministro Scajaola, i sindacati nazionali e i rappresentanti delle istituzioni.

**Modena**  
È morto Giuseppe Cremonini il re delle pizze surgelate

È scomparso a 66 anni Giuseppe Cremonini. Nel 1991 aveva creato Italtizza e nel segmento delle pizze e snack surgelati aveva raggiunto un altissimo livello di specializzazione. Aveva ceduto l'azienda nel maggio di quest'anno al gruppo islandese Bakavor che ha il quartier generale a Reykjavik. Nel 1996 aveva venduto al fratello Luigi (insieme avevano fondato la Inca) il 33,3% della Cremonini (carne). Non aveva mai ceduto l'azienda alla Olitalia di Forlì (fondata nel 1983) che appartiene alla famiglia Giuseppe Cremonini ed è gestita dai figli Angelo e Camillo. Giuseppe Cremonini era malato da alcuni mesi.

## La pubblicità in recessione cerca nuove idee

Carta stampata in calo. La speranza di ripresa affidata alla «generazione della playstation»

di Laura Matteucci

**CRISI** «In questo momento è molto difficile capire che cosa succederà l'anno prossimo». Nelle parole di Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente di Upa, l'associazione

che riunisce le principali aziende che investono in pubblicità, c'è tutta la fatica di un mercato che «sta attraversando un momento difficile», di «grande incertezza», in un contesto macroeconomico decisamente peggiorato e, oltretutto, altrettanto incerto. Gli investitori pubblicitari sono sempre più cauti e pessimisti e l'Upa taglia le stime di crescita della raccolta per l'anno in corso, rivedendo allo 0,6% dal 3% di giugno le previsioni di incremento degli investimenti

sui mezzi classici e all'1,6% dal 2,3% di giugno le stime per gli investimenti complessivi. Un momento complicato, ma anche «di grande dinamismo» per il mercato pubblicitario, che culminerà dal 2010 in una possibile rivoluzione, basata sui cambiamenti tecnologici e sulla crescita delle cosiddette «generazione della playstation», i ragazzi nati dopo il 1985 che a breve diventeranno centrali nei consumi e nella fruizione dei media. Anche se «il panorama rende molto difficili le previsioni nel medio periodo», secondo Sassoli «i cambiamenti in atto porteranno a grandi risultati, magari non domani, ma dopodomani». Le nuove stime per il 2008, intanto, segnano un netto rallentamento rispetto al 2007 che aveva visto gli investimenti sui mezzi classici crescere del 3,4% (a 10,88 miliardi contro i 10,59 pre-

visti per il 2008) e quelli complessivi del 3,7% (a 18,82 miliardi a fronte dei 19,13 miliardi previsti per il 2008). La revisione avviene nel quadro di un anno che già non si presentava brillante, soprattutto nei mesi di luglio e agosto. Il mercato dei mezzi classici, in particolare, si è bloccato già a marzo. Per i quotidiani, le previsioni sono così oggi in calo del 2,5%, soprattutto per la prevista flessione del 5% della pubblicità nazionale dei quotidiani a pagamento a fronte dell'1,5% di quella locale. Positive, viceversa, le stime riguardanti i quotidiani gratuiti per i quali è prevista una crescita degli investimenti dell'1%. Per i periodici le stime sono di un calo del 4,7%, mentre la tv, che nel 2007 era riuscita a crescere dell'1,8%, quest'anno si ferma a +1,4%. Con un aumento del 4,2% complessivo e del 4,9% per la pubblicità nazionale, gli

investimenti destinati alla radio mantengono invece un tono positivo, mentre ancora negativo è l'andamento del cinema (-6,3%). Anche gli investimenti su internet rallentano la crescita: +26,3% contro il +41,2% nel 2007. Se, tuttavia, «l'andamento del mercato nel 2008 risulta più che mai influenzato dall'evoluzione negativa del contesto e dai suoi riflessi sulle politiche degli utenti», per il medio termine l'Upa prevede che «dopo il 2009 si aprirà una nuova fase, caratterizzata da un marcato dinamismo e da profonde trasformazioni». Secondo Enrico Finzi, il presidente di Astra Ricerche che ha presentato le previsioni sugli investimenti, il nuovo modello di mercato si consoliderà nel giro di 3-4 anni a partire dal 2010. «Si può ragionare a nuovi equilibri e non più fare riferimento a un mercato statico».

**Dalla fusione Ili-Ili nascerà Exor**

La nuova società che nascerà dalla fusione tra Ili e Ili si chiamerà Exor. Lo hanno deciso i consigli di amministrazione delle due società che hanno dato ieri il via libera definitivo al progetto di fusione. «La scelta del nome - spiega un comunicato - riflette la volontà di porre la proiezione internazionale alla base dei futuri programmi di sviluppo, riprendendo l'esperienza di successo maturata da Exor in molti anni di attività nel campo degli investimenti internazionali. Inoltre semplifica ulteriormente la percezione del gruppo da parte dei mercati, definendo un'unica realtà dove si concentra tutta l'attività di investimento che fa capo alla famiglia Agnelli».

## Saras «gonfiata» per l'Inter? I Moratti si difendono

Fiducia nella magistratura e azioni legali contro «affermazioni diffamatorie». Tutto risale alla quotazione di due anni fa

/ Milano

Saras, la società di raffinazione di Sarroch, proprietà della famiglia Moratti, Gianfranco e Massimo, presidente dell'Inter, si difende sdegnosamente, confidando nella magistratura e comunque mettendo all'opera i propri legali, contro l'accusa d'aver lucrato (profittando di qualche complicità, si presume) sul valore delle azioni piazzate sul mercato, per incassare un bel mucchio in più, utili tra l'altro a far quadrare i bilanci dell'Inter e quindi a pagare gli stipendi di Mourinho e di Ibrahimovic. L'accusa la si leggeva ieri in una pagina di un

quotidiano romano, Repubblica, che citava la valutazione del perito della procura di Milano, Marco Honegger. In sostanza siccome il valore del titolo sarebbe stato tra i quattro e i cinque euro, collocandolo sul mercato (siamo a metà maggio 2006) a sei euro, il plusvalore sarebbe stato di poco inferiore agli ottocento milioni di euro, «pagati» dal mercato a tutto vantaggio della famiglia dei petrolieri interisti. Che il titolo potesse risultare sopravvalutato lo si capì il giorno dopo il collocamento: la «punizione» arrivò con una stangata del dieci per cento, il valore delle azioni Saras si allineò ad una realtà, successivamente

confermata. Secondo l'inchiesta, partita poco dopo sull'ipotesi di falso in prospetto, per giustificare quella generosa valutazione, la Saras avrebbe gonfiato qualche cifra, contando utili derivati dalle scorte di magazzino. Trovando anche qualche solido sostenitore nell'operazione.

**Il titolo sarebbe stato posto sul mercato ad un valore superiore a quello reale: subito la caduta del 10%**

Secondo quanto rivelato da Repubblica, persino da Banca Intesa, che aveva tutto il suo interesse al successo dell'operazione, in considerazione della forte esposizione nei suoi stessi confronti dell'impresa di raffinazione. Si riferisce di mail tra alti dirigenti che confermerebbero questa ipotesi. Morgan Stanley, tra gli advisor della quotazione, avrebbe insistito perché non si esagerasse sul prezzo. Adesso la società dei Moratti, in una nota, contesta «fermamente di aver tenuto comportamenti scorretti in danno del mercato, confermando di aver operato in modo trasparente ed assolutamente rispettoso della nor-

mativa vigente». Saras si dice poi fiduciosa nella magistratura e annuncia azioni legali a tutela della propria reputazione, perché l'articolo di Repubblica conterrebbe affermazioni diffamatorie. Chiamato in causa anche come presidente dell'Inter, Massimo Moratti ha liquidato con poche parole le accuse: «Sono calunnie, niente di più». Moratti non ha voluto aggiungere altro, spiegando che «c'è un'indagine in corso». La Borsa però ha punito Saras: il titolo ha subito un calo dello 0,70 per cento, attestandosi a quota 3,1 euro. La metà, quasi, rispetto a due anni fa.

ANTONIO MERLONI

Produzione ferma nello stabilimento di Fabriano

**È sempre più grave** la situazione della Antonio Merloni, azienda produttrice di elettrodomestici per conto terzi che occupa più di 5mila persone tra Umbria, Marche ed Emilia Romagna. Lo stabilimento di Fabriano ieri si è fermato per la mancanza di materie prime e di semilavorati da mettere in catena. La situazione resterà così fino a venerdì. Poi il cda, il 29 settembre, potrebbe scrivere la parola fine sull'azienda che, nei primi mesi del 2008, ha accumulato 18milioni di euro di debiti. A causa della situazione di cassa sembra impossibile l'arrivo di una cordata di imprenditori in grado di presentare un nuovo piano industriale di rilancio. Per cercare di evitare il fallimento, i sindacati, i rappresentanti delle Rsu e l'azienda stessa stanno lavorando ad un unico progetto: quello di ottenere i benefici della Legge Marzano bis, che consentirebbe di avere maggiori certezze per gli ammortizzatori sociali e non bloccherebbe la produzione industriale. Tenere aperti gli stabilimenti consentirebbe anche all'attuale proprietà di avere tempo per cercare nuova liquidità attraverso l'individuazione di nuovi soci. Intanto dalla Fiom si fa sapere che le maestranze restano fiduciose sul futuro. Ma si punta il dito contro l'azienda che «non è stata capace di passare da terzista a produrre un marchio proprio quando il mercato lo richiedeva».